

5 MOTIVI PER VOTARE NO





5 MOTIVI PER VOTARE NO

SU COSA SI VOTA?

Col referendum del 22-23 marzo 2026 siamo chiamati a confermare o bocciare la cosiddetta «riforma Nordio», cioè la legge di riforma costituzionale della magistratura recante **«Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare»** del 30 ottobre 2025.

Questa legge modifica sette articoli della Costituzione e prevede, in sintesi:

- a) l'istituzione di due Consigli Superiori della Magistratura (CSM), uno per la magistratura giudicante (i giudici), uno per la magistratura requirente (i pubblici ministeri, ovvero i sostenitori dell'accusa), al posto del CSM unico per tutti i magistrati;
- b) l'estrazione a sorte (anziché l'elezione) dei loro componenti, con modalità diverse per magistrati e componente «politica»;
- c) la creazione di un'Alta Corte disciplinare per i soli magistrati ordinari (togliendo il potere disciplinare ai CSM).

Attenzione, quindi. Questa riforma costituzionale **non introduce solo la «separazione delle carriere»** tra giudici e pm, come si sente dire spesso. **Fa molto di più.**

PERCHÉ DICIAMO NO ALLA RIFORMA

I. Perché minaccia l'autonomia e l'indipendenza della magistratura

Il Consiglio superiore della magistratura è **un organo di rilievo costituzionale** (cioè previsto dalla Costituzione) che garantisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, penale e civile. È composto per due terzi da magistrati (i «togati») e per un terzo da avvocati e professori universitari di diritto (i «laici»), eletti, rispettivamente, dai magistrati e dal Parlamento.

I padri e le madri costituenti hanno assegnato al CSM il potere di nominare, trasferire, promuovere e infliggere sanzioni disciplinari ai magistrati: dicevano che questi poteri erano come quattro «chiodi» piantati per mantenere salda l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario, preservandolo da qualunque ingerenza.

Questa riforma, però, cambia il modello costituzionale del CSM. Non solo «spacchetta» il CSM in tre organi (un CSM per i giudici, uno per i pm e un'Alta corte disciplinare), ma modifica natura e attribuzioni dei nuovi CSM. **In questo modo, altera profondamente l'equilibrio tra poteri disegnato dalla nostra Costituzione**, in particolare tra potere giudiziario (esercitato dai magistrati), potere esecutivo (il governo) e potere legislativo (il Parlamento).

In una parola: nella Costituzione resta scritto (art. 104) che «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», ma la riforma ha picconato i pilastri posti a salvaguardia di questo principio sacro.

Come?

- La riforma **toglie ai magistrati la possibilità di eleggere i propri rappresentanti**, che saranno scelti **per sorteggio**. Così si privano i magistrati – solo loro, tra tutti i cittadini! – della possibilità di scegliere le persone che ritengono più adatte e competenti a rappresentarli e ad amministrare la loro vita professionale.
- La riforma crea un pesante **squilibrio tra componenti «togati» e «laici» di nomina politica**: i togati



selezionati con sorteggio puro, i «laici» che invece saranno sorteggiati all'interno di una lista preselezionata di eletti in Parlamento (maggioranza parlamentare): di fatto, un finto sorteggio.

- La riforma **toglie ai CSM il potere disciplinare**, uno dei quattro pilastri posti a tutela della sua indipendenza e autonomia.
- La riforma, infine, trasferisce il potere disciplinare a **un'Alta corte**, la cui composizione, rispetto al vecchio Csm, riduce la percentuale dei magistrati. Rispetto a questo nuovo organismo, le preoccupazioni maggiori riguardano i collegi giudicanti costituiti all'interno dell'Alta corte per valutare i singoli casi. Questi collegi verranno formati in modalità ancora da definire: per ora la legge dice solo che in essi i magistrati «saranno rappresentati» – ma non dice in che numero e in che proporzione. Una maggioranza politica potrebbe, per esempio, fare una legge secondo cui sono i *suo*i rappresentanti a giudicare, in maggioranza, il magistrato. **Il rischio di pressioni, interferenze e intimidazioni, quindi, esiste**. Per i giudizi dell'Alta corte, inoltre, non è previsto il ricorso in Cassazione, ma solo il ricorso in appello davanti a un altro collegio dell'Alta corte stessa.

II. Perché non risolve i problemi della giustizia che gravano sui cittadini (anzi, disperde risorse perché moltiplica i costi!)

La riforma non fa nulla per affrontare le vere emergenze e i molti mali che affliggono la giustizia italiana. Tempi lunghissimi, mancanza di personale e di risorse, burocrazia e linguaggio complicati... Il disagio dei cittadini nasce soprattutto da questi problemi, che resteranno immutati. Deve essere chiaro che votando sì alla riforma non ci sarà una giustizia più efficiente e più vicina ai cittadini.

Per di più, sostituire il vecchio, unico CSM con tre organismi indipendenti **triplica i costi**, disperdendo risorse che potrebbero essere utilmente investite per far funzionare meglio le procure e i tribunali.

III. Perché separare le carriere di giudici e pubblici ministeri può «snaturare» la pubblica accusa (senza aumentare in modo significativo le garanzie di imputati e indagati)

Oggi, giudici e pubblici ministeri si formano e fanno il concorso insieme, **la carriera è una**, poi **assumono funzioni diverse**, giudicante o requirente. **Possono cambiare una volta sola**, passando dall'una all'altra, e per farlo devono anche trasferirsi in un'altra città o regione. Non succede quasi mai (nel 2024, appena 42 passaggi su quasi 9.000 magistrati: lo 0,4%). Dunque esiste già, di fatto, una separazione di funzioni.

L'alta percentuale di processi che termina con l'assoluzione (cioè il giudice che rifiuta le richieste del pubblico ministero) mostra che, con questo sistema, il giudice è già «terzo e imparziale» come vuole la Costituzione (art. 111), e non dà ragione al pm solo perché sono «colleghi».

Insieme alla carriera, poi, **i magistrati condividono la stessa cultura giurisdizionale**: in concreto, giudici e accusa condividono una funzione pubblica, il PM non deve «vincere», ma deve cercare anche le prove a discarico dell'imputato. **Questo è una garanzia a protezione di indagati e imputati** (l'avvocato, invece, che è una parte privata, non deve cercare anche le prove a carico).

Cosa può succedere con la carriera separata? Se il pm diventa semplicemente *una parte speculare alla difesa*, a quel punto non deve preoccuparsi di cercare la verità, ma solo di ottenere una condanna. Questo rende più vulnerabili gli imputati che non possono permettersi costosi collegi di difesa.

Si rischia di avere un pm «superpoliziotto», dicono alcuni, più forte coi deboli, più debole coi forti perché maggiormente condizionabile (per le ragioni già esposte sopra).

IV. Per il modo in cui la riforma è stata approvata (che è l'opposto di quello raccomandato dalla Costituzione)

La Costituzione prevede la possibilità di modifiche, ma prevede anche un procedimento complesso, per incoraggiare una **condivisione ampia e tempi di riflessione distesi**, sia in Parlamento, sia nella società



(per esempio, richiede quattro approvazioni parlamentari anziché due, e fra l'una e l'altra devono passare necessariamente tre mesi, perché si possa discutere dentro e fuori dall'Aula). **Proprio il contrario di quello che è avvenuto.**

Siamo chiamati al referendum perché la riforma non ha ottenuto l'approvazione dei due terzi del Parlamento. In assenza di una condivisione larga, il governo, anziché favorire la discussione, ha voluto fare da solo, con un procedimento «blindato»: dopo la prima approvazione, per le altre tre votazioni previste non è stato possibile presentare emendamenti. Si è arrivati in fondo con lo stesso testo con cui era iniziato il percorso d'approvazione. È la prima volta nella storia della repubblicana che una riforma della Costituzione viene approvata in questo modo. Una procedura affrettata e «chiusa» che è esattamente il contrario di quella auspicata da padri e madri costituenti.

V. Perché dichiarazioni pubbliche del governo confermano (e aggravano) le preoccupazioni per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura

Da molti mesi, **il governo attacca il lavoro della magistratura** ed esprime **insofferenza verso il controllo di legalità**. Per esempio, la presidente del Consiglio ha parlato dell'esigenza di «fermare l'invasività» della magistratura rispetto alle decisioni del potere politico (in relazione ai doverosi controlli della Corte dei Conti, che tutela i soldi raccolti con le tasse pagate dai cittadini). Ha detto pure che spesso la magistratura «vanifica il lavoro delle forze di sicurezza», menzionando casi in cui i giudici sono intervenuti annullando misure di fermo, detenzione o espulsione applicando le leggi esistenti a garanzia dei cittadini. Il ministro della Giustizia Nordio addirittura lamenta che i dirigenti dell'opposizione «sanno benissimo quanto sia stata limitata la sovranità della politica davanti all'invasività delle procure» e li biasima perché, opponendosi alla riforma, «compromettono la loro libertà di azione di domani».

Ma **l'indipendenza della magistratura** serve proprio a far sì che **il potere giudiziario possa limitare il potere esecutivo e controllare che rispetti le leggi, a tutela di tutti i cittadini**. È uno dei cardini delle democrazie liberali, che non a caso oggi è sotto attacco in molti Paesi, in Europa e nel mondo. Altrimenti la legge non è uguale per tutti.



Committente responsabile: Giuseppe Gesmundo - stampato in proprio